#percuoriturbati

Vi vedo così affannati a cercar di sapere chi sono gli altri e le cose come sono, quasi che gli altri e le cose per se stessi fossero così o così. (Luigi Pirandello).

18 maggio 2020: l'Italia cattolica tornerà a celebrare l'Eucaristia con la presenza del popolo. Da quando la televisione ci ha annunciato che Governo e Vescovi avevano firmato un Protocollo di intesa per *(ri)*partire con le Messe e alcuni Sacramenti, nel pieno rispetto delle disposizioni igienico-sanitarie, un'unica domanda è rimbalzata dalle Curie diocesane alle canoniche parrocchiali, interessando anche diversi credenti laici: *Come faremo?*

Il tempo prosegue il suo cammino e Gesù, inserendosi con umiltà dentro lo scorrere dei giorni, fa sentire la sua voce rispettosa, ma chiara: *Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.* Ma come? Siamo qui che aspettiamo da oltre due mesi di poter riprendere a celebrare come Comunità cristiane e il Maestro ci dice di non turbarci? Ma di cosa sta parlando?
Cerchiamo di capire due cose: la prima è come Dio Padre – in suo Figlio Gesù – agisce nella Comunità cristiana. Seconda questione: cercare di entrare in sintonia con la priorità che il Signore ha per noi.
Facciamo un salto nella Prima lettura, ovvero la "nascita" dei diaconi come ministri di Dio: *In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.* Il ministero dei servi (*diacono* significa questo in greco) trova origine da un problema che genera due reazioni: senso di ingiustizia e conseguente mormorazione. Meglio di così non poteva iniziare! Ma il bello deve ancora venire, perché, una volta scelti i sette uomini: *di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza…* e dopo che *Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani,* in tutti gli Atti degli Apostoli non c'è nessun accenno al fatto che questi diaconi abbiano distribuito minestre, motivo principale per cui erano stati ordinati. L'avranno fatto o non l'avranno fatto? Non ci è dato saperlo, perché questo è la conseguenza dello Spirito che opera nella Chiesa e non il fattore determinante che ne svela l'identità. Come direbbe una beata del secolo scorso: *Non preoccuparti del bene che dovrebbero fare gli altri!* (Maria Bolognesi). Ecco come Dio agisce nella sua Chiesa.
Sul dizionario, alla parola "turbare", trovo: *mettere in agitazione, alterare la serenità d'una persona.* Dobbiamo fare un passo indietro. Nel capitolo precedente, Giovanni ha narrato la lavanda dei piedi; la predizione del tradimento di Giuda; l'annuncio del rinnegamento di Pietro. Un quadro a tinte fosche, il quale lascia i discepoli in uno stato di agitazione. Ora, dobbiamo domandarci: qual è il nostro quadro in cui inserire la ripresa delle celebrazioni? Scoperta di un virus che si è rivelato essere pericoloso e, in non pochi casi, anche mortale; obbligo di stare chiusi in casa per circa due mesi e blocco quasi totale delle attività lavorative; inizio della "Fase 2" con permesso di spostamenti contingentati, precauzioni nei comportamenti sociali, ma senza che la scienza abbia scoperto una cura efficace ed un eventuale vaccino. Oggi, come allora, Gesù pone l'attenzione non sull'esterno, cioè il quadro pandemico, ma su ciò che abbiamo (o non abbiamo) dentro il nostro cuore: *Abbiate fede…* Ed è la seconda questione, la quale, concretamente, risponde al *perché* attivarsi, in un contesto nuovo, per riprendere a partecipare alla Messa.

Senza questo aspetto, fondamentale nel rapporto con il Padre e il Figlio, rischiamo di trascinarci in un ingorgo di inutile agitazione. Prima di domandarci come fare a celebrare le Messe e alcuni Sacramenti in presenza delle persone, dobbiamo chiederci: abbiamo fede nel Signore? Altrimenti anche noi siamo dentro la conversazione tra Gesù e il discepolo Filippo, il quale disse: *«Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?* Forse, in questi giorni, potremmo non far niente e lasciare che le parole di Cristo si depositino come un dono immeritato nel nostro profondo, per poi, eventualmente, *(ri)*prendere la vita liturgica comunitaria.